

# I fiscalisti bocciano la patrimoniale

## «All'estero è stata un grande flop Meglio alzare l'imposta di donazione»

Molti esperti di fisco, partner di studi professionali, sono contrari alla patrimoniale: non ridurrà le iniquità patrimoniali esistenti tra i contribuenti

Andrea Telara  
MILANO

**P**IACE alla sinistra, almeno a una parte, e piace al segretario della Cgil, Maurizio Landini. E piace anche al Fondo Monetario Internazionale, che propone però di concentrarla sulle case e sui fabbricati. Stiamo parlando dell'imposta patrimoniale, un prelievo tributario che colpisce la ricchezza immobiliare e finanziaria delle famiglie. Ma è giusto introdurla in Italia? Molti esperti di fisco, partner di studi professionali che lavorano a stretto contatto con la business community italiana pensano di no.

«**NON** credo che un'imposta di questo tipo possa ridurre le iniquità patrimoniali esistenti tra i contribuenti italiani», dice Massimiliano Gazzo, partner di De Berti Jacchia, noto studio legale attivo sia in Italia che all'estero. Gazzo cita infatti le analisi dell'Ocse che dimostrano come «le imposte patrimoniali applicate in altri paesi abbiano avuto un gettito deludente, portando meno soldi del previsto casse dello stato e assorbendo notevoli risorse per le attività riscossione». Dello stesso parere è anche Federico Sambolino di Capone Ticozzi & Partners, altro importante



studio specializzato nella consulenza legale e societaria. «Fino al 2017 – ricorda Sambolino – l'imposta patrimoniale in Francia aveva un gettito di 4 miliardi di euro. Ma è stata abolita e sostituita da un prelievo fiscale soltanto sugli immobili. Una ricerca francese ha infatti stimato che questo tipo di imposizione ha comportato una notevole fuga di patrimoni all'estero, facendo perdere al governo di Parigi almeno 7 miliardi di entrate, cioè quasi il doppio di quanto incassato».

**UN FLOP**, insomma, almeno a giudicare dai dati che arrivano dall'Oltralpe. Non molto diverso è il giudizio di Guido Sazbon dello studio Spada Partners, che ha alle spalle una tradizione di ben 90 anni nella consulenza legale e societaria. Sazbon ricorda che in Italia esiste già un prelievo che colpisce i patrimoni. Anzi, di bal-

### ↑ PATRIMONI IN FUGA DALL'ITALIA

La patrimoniale piace anche al Fondo Monetario Internazionale (nella foto la presidente Christine Lagarde), che propone di concentrarla sulle case e sui fabbricati

zelli di questo tipo ce ne sono diversi: l'imposta di bollo sui capitali finanziari, l'Ivafe che colpisce i soldi detenuti all'estero, l'Imu sulla seconda casa e sugli immobili di lusso, infine l'Ivie sui fabbricati all'estero. Perché dunque aggiungere anche una mega imposta che colpisce l'intero patrimonio del contribuente?

«**PRESCINDENDO** da qualsiasi valutazione politica – dice Sazbon – ritengo che l'introduzione di una grande imposta patrimoniale, in aggiunta alle tassazioni già oggi esistenti, verrebbe mal vista dall'opinione pubblica e sarebbe un peso in alcuni casi troppo gravoso da sopportare per molte famiglie». Piuttosto, Sazbon ritiene più probabile una rivisitazione dell'imposta di donazione e successione che oggi ha un'aliquota tra le più basse in Europa (4% per le donazioni e successio-

LE NUOVE  
TASSE  
EVOCATE

Piace alla sinistra e ai mercati

L'imposta patrimoniale, evocata da esponenti della sinistra come Maurizio Landini ma anche dal Fmi, è un prelievo tributario sulla ricchezza immobiliare e finanziaria delle famiglie

La retromarcia della Francia

Fino al 2017 l'imposta patrimoniale in Francia aveva un gettito di 4 miliardi di euro. Ma è stata abolita e sostituita da un prelievo fiscale soltanto sugli immobili

ni in linea retta, con valore superiore al milione di euro, ndr).

**GAZZO** di De Berti Jacchia non boccia a priori la patrimoniale soltanto se l'imposta ha determinate caratteristiche: «Diversa è l'ipotesi che venga effettuato un prelievo una tantum – dice il professionista – come soluzione temporanea per ridurre lo spaventoso stock di debito pubblico che oggi rende l'Italia un paese con i piedi d'argilla, esposto ai ricatti della finanza internazionale e con risorse limitate per investire sullo sviluppo». «Piuttosto che tassare il risparmio – conclude Sambolino di Capone Ticozzi & Partners – bisognerebbe che il governo si concentrasse su misure a favore dell'economia reale per favorire gli investimenti». Altro che patrimoniale, insomma, qui ci vuole ben altro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Tecnocasa I mutui a tasso fisso ancora più favorevoli

MILANO

**GRAZIE** al fatto che nell'ultimo consiglio direttivo della BCE è stato deciso di mantenere invariati i tassi di interesse allo 0% restano favorevoli le condizioni alle quali sottoscrivere finanziamenti per l'acquisto dell'abitazione, in particolar modo relativamente ai prodotti a tasso fisso. «Anche con la chiusura di marzo 2019 – ha evidenziato l'ufficio studi di Tecnocasa –, si mantiene vicino ai minimi storici il tasso Euribor (3 mesi), che ha fatto registrare un -0,31%. In linea dunque con quanto rilevato per tutto il 2019 e leggermente più alto del suo minimo storico di -0,33% al quale è rimasto ancorato per tutto il 2017 e per la prima metà del 2018. Si prevede una lenta risalita dell'Euribor che non arriverà a toccare valori positivi prima del 2020».

In netta discesa negli ultimi mesi il tasso Eurirs (25 anni). Si è attestato a fine marzo a 1,15%, il suo minimo storico dal novembre 2016 (1,14%). Dalle prime rilevazioni del 2019 restano favorevoli le condizioni alle quali sottoscrivere finanziamenti per l'acquisto dell'abitazione, in particolar modo relativamente ai prodotti a tasso fisso che negli ultimi 5 mesi hanno registrato un calo importante.

**STANDO** alle dinamiche dei tassi di marzo 2019, Tecnocasa ha calcolato l'importo della rata mensile di un mutuo ipotecario del valore di 110.000 euro per una durata di 25 anni, ipotizzando che l'immobile valga 160.000 euro e che lo spread medio di

mercato si attesti a 1,20% sia per il tasso fisso che per il tasso variabile. «Con un mutuo a tasso fisso – spiega Tecnocasa – sosterremo una rata di 485 euro, circa 76 euro in più rispetto a quanto dovremmo sostenere se scegliessimo un mutuo a tasso variabile. Rispetto alla precedente indagine di gennaio 2019 la rata del prodotto fisso è diminuita di 17 euro mentre quella del prodotto variabile è scesa di 12 euro». Optando per un mutuo a tasso fisso, alle attuali condizioni di mercato, se si considera un finanziamento di 20 anni, ogni 100.000 euro finanziati si ha un maggior esborso economico di circa 68 euro: ciò significa che chi oggi decide di sottoscrivere un mutuo di 100.000 euro a tasso fisso per 20 anni, spenderà 816 euro in più all'anno per eliminare il rischio rialzo dei tassi ai quali è invece soggetto un mutuo a tasso variabile.

